



**Rassegna stampa**  
quotidiana

Napoli, lunedì 14 dicembre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**La storia** Messaggi e offerte d'aiuto: mi servono soprattutto latte e pannolini

## Solidarietà a Maria: «Ma non voglio soldi»

«Mi chiamo Maria e voglio fare una donazione per Carmela». Questo sms è arrivato ieri al cellulare della consigliera della terza municipalità Marcella Torre (Sel), che sta seguendo da vicino il caso della mamma del Rione Stella di Napoli, alla quale sono stati sottratti nove figli su dieci, per «indigenza e una situazione di forte degrado». Dopo l'attenzione mediatica del caso parte dunque la corsa alla solidarietà, un segnale di generosità diffusa. Alcune telefonate sono arrivate anche alla redazione del Mattino. La consigliera Torre veicola il messaggio di mamma Carmela (36 anni): «Chi volesse può donare latte e pannolini, non soldi. Daremo appuntamento a chi vuole stare vicino a Carmela venerdì prossimo presso un consultorio del quartiere, in un luogo pubblico. Dal canto mio - aggiunge Torre - ho chiesto un incontro al sindaco per chiedere se ci fosse la possibilità di dare alla donna una casa comunale più grande così da poter ospitare tutti i componenti della famiglia». Al di là del caso umano e sociale si accende lo

scontro sul piano politico. La consigliera comunale di Red (rete etica

democratica) Simona Molisso, rispetto a quanto già dichiarato sabato, rincara la dose: «Il caso rappresenta uno dei numerosi provvedimenti ex art. 403 codice civile - spiega -, adottati dall'amministrazione comunale, con contestuale collocazione dei minori in strutture protette. L'iniziativa è partita dal Comune e non dal Tribunale, che si è limitato per il momento a ratificare un provvedimento d'urgenza adottato dall'Ente. Questo è un elemento centrale del discorso, perché testimonia una pratica in uso presso l'ente che, in assenza di politiche sociali preventive e/o alternative all'istituzionalizzazione dei minori, finisce per trovarsi sempre, quindi non in via residuale come pretenderebbe lo spirito della norma citata, ad intervenire, in situazioni di disagio minorile, con provvedimenti di allontanamento totale o parziale dei bambini dal proprio nucleo familiare. La responsabilità

di tanto deve necessariamente iscriversi a livello politico. Stupisce il diniego - conclude il suo j'accuse la Molisso - opposto dall'amministrazione rispetto ad una mia richiesta di accesso agli atti e forse maggiormente perché opposto da un assessore che nella fattispecie dovrebbe conoscere bene il sistema, dal momento che prima di rivestire la carica politica era presidente di una cooperativa di affidi familiari e responsabile di una comunità alloggio per minori».

va. es.

Si accende lo scontro sul piano politico  
Polemiche e accuse



## *Bimbo con 2 madri, l'amministrazione rilancia la sfida per la tutela dei diritti civili*

**NAPOLI (gp)** - Il Comune non molla di un centimetro sul caso del piccolo **Ruben**, il bambino con due madri al quale è stata negata dal prefetto la registrazione in Italia. "Gli uffici comunali hanno dovuto dare esecuzione alla disposizione del prefetto, ma la posizione dell'amministrazione è chiara ed è stato dato mandato all'Avvocatura di impugnare il provvedimento del Prefetto innanzi alla Magistratura perché ritenuto non conforme alla

*Costituzione ed alle normative nazionali ed internazionali che tutelano i diritti della persona". fanno sapere dal Comune. "La difesa dei diritti di Ruben e di ogni persona, in questo caso discriminate per motivi sessuali - conclude il primo cittadino - è lotta di civiltà e battaglia di amore e su questo terreno non si torna indietro e non si arretra di un*

*centimetro". ha aggiunto il sindaco **Luigi De Magistris** (nella foto).*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruben, de Magistris  
contesta il prefetto:  
«Noi non arretriamo»

SERVIZIO A PAG. 6



Il Prefetto aveva ordinato l'annullamento parziale dell'atto di trascrizione  
Il Comune si è adeguato, ma de Magistris continua la battaglia arcobaleno

# Caso **Ruben**, il sindaco: «Noi non arretriamo»

Una storia di amore e di lotta. La battaglia per il riconoscimento dei diritti di un bambino, figlio di due madri. Un caso diventato un simbolo, quello del piccolo Ruben, su cui il primo cittadino Luigi de Magistris non ha intenzione di arretrare. L'ultimo round del braccio di ferro tra Comune, Prefettura e Ministero è andato a sfavore del sindaco e di Daniela Conte e Marta Loi, le due mamme di Ruben. Il piccolo è stato, infatti, iscritto nei registri di stato civile, come se fosse figlio di un unico genitore. Tutto secondo le norme italiane, appunto. Quelle norme che il Comune di Napoli aveva forzato, nel tentativo di innescare una rivoluzione in tema di diritti civili. Ruben, ora, non ha più il doppio cognome ma de Magistris ha assicurato: «Non arretriamo

nemmeno di un centimetro, anzi. Ribadiamo la nostra posizione, umana, etica, normativamente corretta, giusta e doverosa, che ha assicurato a Ruben, anche dopo l'annullamento solo parziale della Prefettura di Napoli, di ricevere un documento che dimostra che una persona è nata, che ha diritto ad esistere ed essere tutelata dai diritti, che può liberamente muoversi». Il sindaco ha continuato: «Gli abbiamo dato il passaporto che assicura i diritti ad un essere umano nato. Solo grazie al Comune di Napoli può muoversi liberamente, può avere assistenza sanitaria, può esistere giuridicamente. Altri ipocritamente fanno finta di non vedere». Sull'annullamento dell'atto e l'iscrizione nei registri di stato civile di Napoli, ha spiegato: «Gli uffici comunali hanno

dovuto dare esecuzione alla disposizione del Prefetto, ma la posizione dell'Amministrazione è chiara ed è stato dato mandato all'Avvocatura di impugnare il provvedimento innanzi alla Magistratura perché ritenuto non conforme alla Costituzione ed alle normative che tutelano i diritti della persona». Un terreno, quello della difesa dei diritti di Ruben e di tutte le persone discriminate per motivi sessuali su cui l'ex magistrato non ha intenzione di fare passi indietro: «E' lotta di civiltà e battaglia di amore. Con noi Napoli sempre in prima linea nella lotta per i diritti e per l'attuazione della Costituzione Repubblicana». (car.gu.)

Il personale rappresentato dall'Usb attende risposte dai vertici del comparto sanitario: "Pronti allo sciopero della fame"

# Pronto soccorso, rivolta degli infermieri

*I turni sono ritenuti insostenibili e il servizio è ridotto ai minimi termini*

**NAPOLI (Ciro Crescentini)** - La centrale pronto soccorso del 118 in tilt. La centrale che gestisce tutta l'emergenza napoletana e la maxi-emergenza sanitaria campana rischia di diventare il simbolo dello sfascio e del degrado. I lavoratori aderenti al coordinamento provinciale Funzione Pubblica dell'Unione Sindacale di Base annunciano iniziative di lotta clamorose. "Se non arriveranno segnali positivi dai vertici della giunta regionale della Campania, attiveremo lo stato di emergenza, utilizzeremo tutte le forme di protesta, compreso lo sciopero della fame", evidenziano gli esponenti dell'organizzazione sindacale di base. Nell'occhio del ciclone è finita la gestione dell'organizzazione del lavoro e del personale. "Si tolgono persone dalle guardie per metterle solo nei turni antimeridiani, contravvenendo anche a disposizioni del commissario straordinario o per premiarle assegnandole a compiti meno stressanti sguarnendo le guardie infermieristiche che ora di notte, grazie alle recenti disposizioni, non hanno nemmeno il numero minimo necessario - spiegano i sindacalisti - I tempi di attesa per i richiedenti soccorso si stanno allungando inevitabilmente. Si lascia diviso il personale in due gruppi: chi si stressa oltre il dovuto nella centrale operativa, chi fa lavoro di ufficio e chi viene assegnato a tale gruppo riceve una sorte di premio-fedeltà - puntualizzano - Si utilizza l'infermiere a mezzo servizio: metà infer-

miere di notte e metà amministrativo, uomini di fiducia con turnazione dalle 8 alle 20 e relativo straordinario". Il personale della struttura vive un preoccupante stato di tensione e di paura. I dipendenti che si espongono e denunciano disservizi, disorganizzazione, violazioni contrattuali vengono isolati. E non finisce qui. Le normative che tutelano la sicurezza e la salute dei lavoratori della centrale operativa 118. I video terminalisti operano locali inadeguati. Rilevati computer obsoleti. Il nuovo sistema informatico installato recentemente per registrare i soccorsi e dirigere il servizio costato migliaia di euro alla Regione offre prestazioni poco efficaci in termini di sicurezza e fruibilità. Un sistema nettamente inferiore al sistema precedente che alimenta quotidianamente problemi di ogni natura spesso, mettendo a rischio l'esecuzione degli interventi di soccorso. "Lo sfascio della Centrale 118 lo si giustifica con la carenza di personale e qualcuno cerca ma sponsorizzare un'inutile e costosa convenzione con la Croce Rossa per 5 infermieri che non hanno alcuna formazione specifica al lavoro di centrale - spiegano i sindacalisti dell'Usb - Gli operatori della Centrale operativa ogni giorno, devono spesso scontrarsi con il personale delle ambulanze per situazioni conflittuali create da altri per motivi che non sembrano legati al 118. Questi operatori che sempre più frequentemente si stanno ritrovando a rispondere ad avvisi di garanzia.

Alla fine essi, che sono le vittime di tutto questo sfascio, diventano poi responsabili dei disservizi procurati dall'inadeguatezza del sistema e dei dirigenti". E' una condizione non più sostenibile. Il 118 rischia lo sfascio. Un servizio importantissimo che garantisce l'emergenza a Napoli e i soccorsi in altri territori regionali. "Gli operatori non reggono più alle condizioni di lavoro. Gran parte di loro vogliono andare via dalla Centrale operativa per lavorare in condizioni più umane, con dirigenti con i quali vi può essere dialogo fatto di confronto e non di minacce di vario genere. Tanti di essi sono tenuti a forza e se andassero via, sarebbe un grave danno per la Centrale perché si azzererebbe il patrimonio di esperienze e conoscenze accumulato negli anni", concludono gli esponenti sindacali dell'Unione Sindacale di Base. I rappresentanti dei lavoratori chiedono un intervento deciso del presidente della Regione, Vincenzo De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## WELFARE IN AZIENDA

FOCUS

24 ORE

Lunedì 15 Dicembre 2015

www.ilsole24ore.com

VALORIZZARE IL  
CAPITALE UMANO

73%

SANITÀ, FOOD E FAMIGLIA

Il consenso maggiore è per spese  
sanitarie e per il sostegno ai figli

44%

L'INVESTIMENTO

Quattro aziende su dieci spendono  
tra i 10 e i 50mila euro

Relazioni industriali. Una ricerca Asam registra per la prima volta percezione, percorsi effettuati e obiettivi - Servizi alla famiglia e polizze tra gli strumenti più utilizzati

## Le nuove leve del benessere nelle imprese

La sfida è migliorare sia i rapporti società-dipendenti sia i modelli di organizzazione interna

Francesco Prisco

■ Aumentare il benessere organizzativo, migliorare la relazione tra azienda e dipendenti e al tempo stesso fidelizzare i lavoratori. Sono questi i motivi principali che spingono un'impresa ad abbracciare un programma di welfare aziendale: lo dimostra la ricerca che Asam, Associazione per gli Studi Aziendali e Manageriali dell'Università Cattolica di Milano, ha condotto in occasione della sesta edizione del Premio Assiteca "La gestione del rischio nelle imprese italiane", dedicata quest'anno proprio al tema del welfare aziendale.

Un'indagine condotta su un campione di 231 aziende che per la prima volta ha indagato, oltre che su parametri consolidati, anche su aspetti fino a oggi poco considerati, quali le percezioni sul welfare, l'utilizzo, le aree e gli oggetti di questa sempre più importante politica aziendale, i percorsi realizzativi effettuati e soprattutto gli obiettivi futuri dichiarati. Per la realizzazione dell'indagine è stato utilizzato un questionario quanti-qualitativo, composto da 14 domande prevalentemente a risposta chiusa, strutturato in una prima parte anagrafica elaborata per dare un quadro di riferimento delle aziende che hanno partecipato al progetto di ricerca, e una seconda parte che aveva l'obiettivo di capire che cosa le aziende intendessero con il termine "welfare aziendale", quali motivazioni spingessero verso possibili politiche di questo tipo e, infine, di analizzare il sentiment delle aziende stesse. A seguire si sono indagati gli aspetti e gli strumenti che hanno concorso alla gestione del be-

nessere organizzativo e che confermano la rilevanza strategica del "fattore umano" nel processo di produzione. Ultimo, ma non meno importante, la richiesta del budget impiegato per sviluppare il welfare in azienda e i sistemi di misurazione del Roi (return on investment) sulle azioni impiegate.

## Il campione

Le 231 aziende del campione nel 68% dei casi erano pmi e nel 32% player di grandi dimensioni. Considerando la ripartizione tra aziende familiari e non, il 43% di quanti hanno risposto erano ascrivibili alla categoria del family business (pmi 32% e grandi 11%) e il 57% al non family (pmi 36% e grandi 21%). La distribuzione geografica del campione vede una prevalenza di imprese sia del Nordovest che del Nordest per un totale pari al 75 per cento. La partecipazione dell'area Centro e Sud e Isole ha contribuito con una percentuale del 25%. Infine, il 60% delle imprese partecipanti sono "autonome", cioè non appartenenti a gruppi o aggregati simili, mentre il 40% risulta essere espressione di gruppi aziendali.

## Il contesto

La situazione italiana delle aziende in tema di welfare aziendale è percepita per il 48% del campione come "ostile" (così così o pessima) e per il restante 52% "amichevole" (discreta, buona e propositiva). I termini fondamentali che spiegano queste percezioni e che si traggono dall'analisi dei "perché" sono: cultura, fisco, crisi. Mentre le percezioni positive/amichevoli si fondano su parole chiave come diffusione transizio-

nale (del tipo: "siamo sulla buona strada"), consapevolezza (propensione alla valorizzazione del capitale umano), comportamenti imitativi (conoscenza e apprezzamento delle eccellenze). Per quanto riguarda la percezione del welfare in azienda, chi ha risposto al sondaggio spesso "predica bene ma razzola maldestramente", in quanto la definizione stessa di welfare prescelta da ben il 58% delle imprese intervistate risulta, seppure evoluta e completa, accompagnata da motivazioni non altrettanto avanzate, mature, progredite. Un esempio su tutti: oltre la metà delle risposte individua come definizione di welfare sentita più vicina alla cultura e al sentiment aziendale la seguente: «Insieme di azioni svolte allo sviluppo dei risultati dell'impresa attraverso un'articolata gamma di strumenti finalizzati al miglioramento del clima interno, del benessere organizzativo e del singolo lavoratore». Tutto ciò mentre soltanto il 28% degli intervistati identifica il welfare in azienda come «strumenti e servizi di natura non monetaria ma tangibili che l'azienda mette a disposizione dei propri dipendenti». Quanto alle motivazioni che hanno indotto le aziende intraprendere la strada

del welfare aziendale, il 23% del campione ha optato per «aumentare il benessere organizzativo», mentre «migliorare la relazione tra azienda e dipendenti» è la risposta scelta dal 17% del campione. La fidelizzazione dei dipendenti è stata prescelta dal 14% dei rispondenti. Altri fattori (sgravi fiscali, riduzione assenteismo, miglioramento della reputazione aziendale, ecc.) sono dispersi tra il 3% e il 7%, mostrando un'elevata parcellizzazione. Le opportunità tecnologiche, poi, sono ancora del tutto sconosciute: alla domanda su se venisse utilizzata una piattaforma tecnologica per consentire, per esempio, a ciascun dipendente di agire in totale autonomia nelle fasi di scelta dei servizi, di destinazione delle risorse assegnate e di rendicontazione documentale dei servizi fruiti,


l'87% ha risposto negativamente, sia con riferimento allo sviluppo e alla gestione di piattaforme interne che in outsourcing.

### Sanità, food e famiglia

Fra gli "oggetti" rilevanti del welfare, e dunque fra le aree agevolate, il 73% del consenso degli intervistati va nei confronti di un "pacchetto" composto da sanità, food, famiglia e assicurativo-bancario. Ancillari (tra il 5% e il 7%) risultano gli altri quattro oggetti: wellness, assistenza amministrativa, mobilità, tempo libero. Quali sono state le principali azioni intraprese dalle aziende del campione per realizzare le politiche di welfare? Ai primi posti sono state votate (al 17%) la somministrazione di un questionario per individuare i bisogni e le aspettative dei lavoratori e la proposta di soluzioni

flessibili e diversificate per il miglioramento personale, familiare e della sicurezza futura. Seguono subito dopo altre tre azioni (tra il 15% e il 13%): confronto e condivisione con aziende appartenenti a medesime organizzazioni di settore; individuazione dei bisogni primari delle famiglie di operai e impiegati per integrare con politiche di welfare aziendale i salari più bassi; creazione di opportunità per maggiori sinergie tra management e impiegati. Pochi agiscono sia sulla richiesta di una consulenza esterna (10%) che di una valutazione dell'impatto e dei feedback delle politiche di welfare aziendale già attuate (11%). Percorsi di questo tipo sarebbero stati agevolati, tra l'altro, da un budget dedicato e da una metrica del Roi per il welfare. In proposito le aziende del campio-

ne hanno risposto nel 69% dei casi di non avere un budget predisposto al welfare aziendale, nel 31% di averlo. Quanto alle aziende dotate di budget, l'ammontare disponibile è per il 44% tra 10 e 50mila euro, per il 20% tra 0 e 10mila euro, quindi il 64% ha un intervallo di spesa che va da 0 a 50mila euro, il 15% oltre i 50mila euro, il 13% tra i 100 e i 250mila euro e solo l'8% tra i 50 e i 100mila euro. Pochissimi (8%) misurano il Roi. Eppure è tra gli strumenti che offrono il feedback migliore.

 @MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CAMPIONE

Lo studio ha preso in esame 231 imprese: nel 68% dei casi sono Pmi e nel 32% player di grandi dimensioni

---

**L'iniziativa****Notte dell'arte:  
code ai musei,  
musica e cucina  
nel centro storico****Valerio Iuliano**

Decine di migliaia di persone in giro per la città e lunghe file per i tanti appuntamenti in programma, dai concerti ai musei. Questo è il bilancio della «Notte d'Arte».

Numerosi gli eventi in cartellone per la quarta edizione della «Notte» organizzata dalla seconda municipalità. Il sindaco De Magistris ha partecipato in prima persona ad alcune delle iniziative e, nel corso della notte, si è anche cimentato in una tammurriata a Vico Lungo Gelso, presso una scuola di cucina napoletana per migranti. Dopo la visita al presepe vivente di Santa Chiara e quella al concerto polifonico presso la chiesa di San Pietro a Maiella, lo stesso sindaco ha presenziato all'anteprima del «Napoli Strit food festival», dove ha indossato per pochi

minuti il grembiule del cuoco. Una folla di visitatori si è radunata presso gli stand dei sette partecipanti alla rassegna che offrivano la possibilità di assaggiare i loro prodotti gastronomici.

Molti musei hanno prolungato l'orario d'apertura fino alle 22 e anche oltre. La meta più ambita è stata Cappella Sansevero, con migliaia di visitatori in fila fino alla tarda serata. I biglietti di ingresso erano fissati, per l'occasione, a 3 euro. E il ricavato sarà devoluto all'organizzazione Amref per la costruzione di pozzi in Kenya.

Un massiccio schieramento di

uomini della Polizia municipale - in tutto circa 200 unità - ha vigilato sul rispetto dei dispositivi di limitazione del traffico. Ieri gran finale al Plebiscito: è stata eseguita integralmente - a cura dell'Accademia musicale napoletana - «Passion» di Peter Gabriel. Ovvero la colonna sonora del film di Martin Scorsese del 1988 «L'ultima tentazione di Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Danza**

Anche il sindaco De Magistris in strada con la gente a ballare la tammurriata



**Il messaggio**

# «Questo è il tempio della cultura che sconfigge le voci della paura»

Il presidente Mattarella nel palco reale con la figlia Laura

**Pietro Treccagnoli**

**I**l presidente Sergio Mattarella ha scelto Napoli. Ha preferito il San Carlo alla Scala. Un messaggio? Forse politico, di sicuro un gesto di affetto, ma anche un omaggio alla grande bellezza del teatro d'Opera più antico d'Europa, al di là della freschezza popolare della «Carmen» di Georges Bizet, rispetto alla rigidità meneghina della «Giovanna d'Arco» di Giuseppe Verdi. Che fosse qui non per celebrare un rito mondano, il Capo dello Stato l'ha voluto sottolineare con poche battute concesse ai giornalisti, prima dello spettacolo al quale è arrivato puntualissimo. «Il San Carlo è il tempio della cultura» ha commentato. «E questa è una serata di serenità, di cultura». Ha poi aggiunto: «La cultura aiuta la pace. La cultura serve a sconfiggere la paura. E il teatro e la musica sono forme coinvolgenti di cultura. Il teatro unisce attraverso i confini». E riferendosi al cast della «Carmen»: «Il direttore d'orchestra è indiano. I cantanti vengono da altre nazioni: Spagna, Stati Uniti. E così anche per gli orchestrali. È una cultura che raccoglie, unisce, aiuta la pace». Oltre i confini, quindi, oltre il terrore, oltre gli odi che vogliono spaccare il mondo.

Si respirava un'aria tranquilla, appena appena gelida tanto da giustificare le *mise* in pelliccia delle signore, con piazza del Plebiscito illuminata da luci natalizie. «Non è un'inaugurazione blindata» ha tenuto a precisare il sindaco Luigi de Magistris che ha lasciato lo stadio San Paolo prima della fine della partita con la Roma per poter accogliere gli invitati nella doppia veste di primo cittadino e di presidente del consiglio d'indirizzo del Lirico napoletano. «Tutto si sta svolgendo bene, con calma e ordine». E sono sfilati in tanti: autorità, politici e imprenditori. Una serata d'onore, una sfida tra due santi, San Carlo e

San Paolo, con il primo che, in una domenica da ingorgo di appuntamenti, ha dato più soddisfazioni. «Questo teatro» ha voluto sottolineare il ministro della Cultura, Dario Franceschini, «è un orgoglio non solo per Napoli, perché non c'è città o regione che possa avere un potenziale di sviluppo turistico come Napoli e la Campania».

Sul palco reale affianca Mattarella (accompagnato dalla figlia Laura) hanno preso posto il ministro Franceschini, il presidente della Corte Costituzionale Alessandro Criscuolo. In prima fila, ai lati (estrema destra) il presidente della Regione Vincenzo De Luca e de Magistris (estrema sinistra) che durante l'esecuzione di rito

dell'Inno ha cantochiato le parole di Mameli, mentre il governatore restava con la bocca serrata. Più indietro, il sottosegretario Umberto Del Basso De Caro, il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini, il prefetto Gerarda Pantalone, la sovrintendente Rossanna Purchia e il consigliere Giuseppe Tesaurò.

Sparsi tra platea e palchi, mescolati ai melomani, molti politici, a cominciare dai due avversari di DeMa nella corsa per Palazzo San Giacomo: Antonio Bassolino (accompagnato dalla moglie, la parlamentare Annamaria Carloni) e Gianni Lettieri. E poi l'ex sottosegretario Gianni Letta, l'ex ministro Paola Severino, il consigliere per la Cultura della Regione, Sebastiano Maffettone, la presidente di Scabec, Patrizia Boldoni, e il commissario per Bagnoli, Salvo Nastasi (con imperdibili bretelle rosse) e la moglie Giulia Minoli. Vari conciliaboli, tra lo svagato, il complimentoso e l'interessato. Di sicuro alla cena, alla fine dello spettacolo, erano interessate le chiacchiere tra il sindaco di Firenze, Dario Nardella, il maestro Zubin Mehta e de Magi-

stris, seduti allo stesso tavolo. I due primi cittadini avranno fatto a gara per ingraziarselo, conteso com'è tra San Carlo e Maggio Fiorentino.

Mattarella, che ha mangiato un boccone, rapidamente, nella Sala Borbonica, tra il primo e il secondo atto, non ha partecipato alla cena. Con lui c'era tutto il palco reale, ma anche Bassolino, Nastasi e naturalmente de Magistris. I commenti del Capo dello Stato sullo spettacolo sono stati entusiastici: «Carmen è una delle opere che amo di più». Ha parlato a lungo con Franceschini che gli ha descritto minuziosamente e con soddisfazione il tour fatto al San Carlo con Nastasi. Non ha trascurato di elogiare il cuoco-contadino, Pietro Parisi, il quale ha spiegato a Mattarella come i piatti preparati siano stati fatti con prodotti campani, coltivati nella Terra dei Fuochi, che ancora una volta ha dimostrato di esse-

re la Terra del Buono.

Alla fine il Presidente, accompagnato da De Luca e de Magistris, si è calorosamente complimentato nei camerini per l'opera («Una delle mie preferite, ed è stata magnifica») con Mehta che l'ha invitato a Firenze, e con Finzi Pasca. Poi, via a Villa Rosebery che lascerà in mattinata.

#### **Il ministro**

Franceschini:  
«Non esiste città o regione con maggiori possibilità di sviluppo turistico»